

NOVENA PER LE ANIME DEL PURGATORIO

PRIMO DISCORSO

“Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro non ne uscirai finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo”. (Lc12,58-59)

Dunque vi è un’altra vita, dove l’eterno Giudice distribuisce i premi ai buoni e le pene ai cattivi, secondo le loro operazioni? Dunque le anime degli uomini non partono da questo mondo tutte con le medesime opere. Ma alcune, trovandosi macchiate da peccato mortale, precipiteranno nell’inferno, altre, trovandosi senza macchia né rughe, voleranno in cielo, dove non potranno entrare le macchiate, che trovandosi macchiate di colpa leggera o non avendo pagato alla giustizia di Dio tutto il debito dei peccati bene confessati, dovranno cadere nel purgatorio ed ivi espiare le loro colpe e pagare il loro debito?

Non vi sia nessuno di voi che ne dubiti perché la fede insegna che l’uomo peccatore per la sua pessima morte cadrà e sarà sepolto nel fuoco dell’inferno. La fede insegna che gli uomini santi dopo la loro preziosa morte andranno in paradiso: “Oggi sarai con me in paradiso” (Lc.23,43). La fede insegna che le anime che si trovano macchiate da colpe leggere o da penitenze non soddisfatte cadranno nel purgatorio a lavare le loro anime e a soddisfare la giustizia di Dio.

Dunque le anime si troveranno nel fondo del carcere fabbricato dalla divina giustizia ed ivi dal santissimo e severissimo giudice saranno incatenate e costrette a pagare il debito dei loro peccati e quelle meschine, quelle miserabili, quelle povere anime dal fondo di quell’infelicissima prigione ad una voce gridano pietà, sospirano misericordia, alzano supplichevoli le mani verso di voi e voi indurite i vostri cuori ai pianti, al clamore e alle grida di quella afflittissima moltitudine, ma in

questa sacra novena aprite largamente i vostri cuori e versate pietosamente in grande abbondanza messe, orazioni, preghiere ed elemosine in quel carcere per sciogliere quelle benedette anime dai quei atrocissimi tormenti per farle riposare nel seno del loro Dio. Mentre io, se c'è qualcuno in mezzo a voi che dubita dell'esistenza del purgatorio, dimostrerò che esso c'è e che in esso si trovano le anime confinate dalla divina giustizia per soddisfare le colpe leggere e le pene non pagate alla giustizia di Dio. "Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo". (Lc12,58-59) Se poi tra voi vi fosse qualcuno che non crede nell'esistenza del purgatorio o che ne dubiti, sappia che la Chiesa, colonna e fondamento delle fede di Gesù Cristo, lo scomunica e lo ritiene eretico perché alcuni Concili particolari decisero la verità dell'esistenza del purgatorio. Fu deciso e stabilito nel Concilio Lateranense, sotto Innocenzo III, dal Concilio di Firenze nell'ultima sessione col decreto sul Purgatorio e finalmente nel Concilio Tridentino, nell'ultima sessione. Se poi qualcuno dice che questo sia stato deciso per la devozione che si portava ai morti e per l'affetto ai propri congiunti, senza l'autorità della Sacra Scrittura, noi leggiamo nel libro dei Maccabei che il prode e fortissimo Giuda mandò a Gerusalemme 1000 dramme d'argento per offrire sacrifici per le anime dei suoi soldati morti sul campo di battaglia e concluse che è santo e salutare il pensiero di pregare per i morti perché siano sciolti dai peccati. (2Macc.12,46) Dippiù, quando gli abitanti di Iabes di Galaad (1Sam.31) udirono la morte disgraziata di Saul e Gionata digiunarono tutto il giorno e lo stesso fece David per la morte del generale Abner (2Sam.1,26 e ss). Questi non piansero e digiunarono per il dolore, ma per ottenere qualche favore da Dio a pro dei defunti. Ma non potevano sperare grazia alcuna se quelle anime non si fossero trovate nel purgatorio a pagare le proprie colpe. Dippiù dice

Davide: ci hai fatto passare per l'acqua e per il fuoco e ci hai portato in un rifugio, del qual luogo S. Ambrogio ed Origene dicono: qui per l'acqua, lì per il fuoco; per l'acqua affinché siano lavati i peccati, per il fuoco perché siano bruciati. Chi commette peccato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in questo mondo né nell'altro. Non avrebbe detto il ladrone: ricordati di me, quando sarai nel tuo regno se non avesse creduto che dopo la morte ci sarebbe stato un luogo dove si dovevano espiare i peccati. Se non vi fosse stato il purgatorio, il ladrone o sarebbe andato in paradiso ed era inutile la preghiera o all'inferno, dove non c'è redenzione. Dunque tutti i padri della Chiesa affermano la verità del purgatorio e fra gli altri S. Gregorio, che nel libro dei suoi dialoghi dice: crediamo che alcuni peccati saranno espiati nel fuoco del purgatorio. E S. Girolamo: ecco quello che dice S. Matteo(cap. 6,26): "Non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo".

II DISCORSO

“Sederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro ed argento, perché possano offrire al Signore un’oblazione secondo giustizia”. (Malachia 3,3)

Ricredetevi, miei cari uditori, semmai ieri pensaste che l’Eterno Dio abbia fabbricato solamente il carcere del purgatorio e colà abbia inzeppate le anime purganti con durissime catene per fargli pagare il debito alla divina giustizia, poiché Dio, essendo grandissimo giudice e volendo castigare l’uomo per quelle stesse vie per cui ha peccato, non era abbastanza trattenerle solamente chiuse, ma fu necessario che gli assegnasse una pena sensibile per purgare i sensi dell’anima macchiata dalla colpa o della pena non soddisfatta. Chi di noi potrà esprimere quali siano i martiri e gli spasimi crudeli, che sentono quelle anime sante chiuse ed inzeppate in quell’oscurissimo carcere? Se vi dirò che le anime nel purgatorio patiscono tormenti a somiglianza dei martiri, come gli aculei, le cataste, la ruota, i tori inferociti, i pettini di ferro e quanto mai di credibile poté inventare la barbarie dei tiranni, questi tormenti paragonati a quelli che sono in quel carcere sembrano delizie e non pene. Se io vi dico che soffrono le pene, vi dico solamente che quelle anime patiscono tormenti di fuoco, anzi dello spirito del fuoco e che questo fuoco è maneggiato e ravvivato dal fiato onnipotente della giustizia di Dio, impegnata a vendicare l’ingiuria ricevuta dagli uomini, senza volerne permettere neppure una piccola macchia. E voi, nella considerazione degli ardori di quelle afflittissime anime, infondete qualche dito nella misericordia di Dio con i vostri soccorsi e con i vostri suffragi. Correte presto, anzi volate a refrigerare almeno le arse labbra di quelle povere anime, poiché non sono i ricchi epuloni, che cercano misericordia da Lazzaro, a cui Dio ha chiuso il passaggio, ma sono anime a voi congiunte o per parentela di sangue o per amicizia o legate per la carità; sono anime care a Dio, amate dal Paradiso, spose di Gesù Cristo, che si

lamentano, dicendo: bruciamo in questa fiamma; che piangono misericordia e cercano pietà almeno da voi che siete amici: “Pietà di me, pietà di me, almeno voi che siete amici miei” (Gb.19,21). Appena l’anima dell’uomo si sgrava del corpo, Gesù Cristo, giustissimo giudice, ritrovandola macchiata di qualche colpa o di pene, la cala dentro la fiamma del purgatorio e le fa il decreto dicendo: “Anima mia diletta, carissima mia sposa, non uscirai da questo carcere fintantoché non avrai soddisfatto fino all’ultimo minuto e non avrai espiato fino alla minima colpa e in questo carcere dovrai purgarti in mezzo al fuoco come l’argento e l’oro si purificano nel fuoco”. Non mi tacciate di aver già dato per provato quello che vi avevo proposto di dimostrarvi. S. Basilio spiega che l’empietà si distrugge ai piedi del confessore, mentre la pena sarà divorata dalle fiamme. Il fuoco del purgatorio è tanto crudele che S. Agostino non dubita nel dire che il nostro paragonato a quello sia come un fuoco dipinto. Fuoco tanto acerbo che i Padri hanno detto che esso supera le fiamme con cui si bruciano i laterizi. Anzi lo stesso S. Agostino dice che quel fuoco è lo stesso di quello che tormenta le anime dell’inferno e perciò a calde lacrime pregava Dio che lo avesse liberato dal fuoco del Purgatorio.

Credete, miei signori, che sia il semplice fuoco che tormenterà quelle anime e le purificherà dalle macchie contratte? Non è il semplice fuoco che brucia quelle anime sante del purgatorio, ma l’eterno Dio, il Signore onnipotente, che siede vicino a quattro fornaci. Egli stesso con il suo potentissimo fiato allumerà il fuoco ed accenderà la fornace di cocentissima fiamma, come gli orefici fanno con l’oro. Isaia dice che il Signore purgherà le macchie dei figlioli e delle figliole di Sion nello spirito del giudizio e nello spirito della combustione: “Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion ed avrà purificato il sangue in mezzo a Gerusalemme con lo spirito del giudizio e con lo spirito del fuoco”(Is.4,4) Notate, miei uditori, che quelle dilette anime patiscono crudelissime pene, siccome è il Signore che le brucia. Un dito del Quale fu

sufficiente per riempire di piaghe tutto l'Egitto, dove si videro distrutti tutti gli animali; due dita furono sufficienti a far sbriciolare Baldassarre; un tocco della sua mano onnipotente è bastevole a far cacciare il fuoco a tutti i monti. Appena la mano del Signore si fece sentire sopra Giobbe, gli furono tolte le robe, per cui chiamava e domandava misericordia: “ Pietà, pietà di me, almeno voi amici miei, perché la mano di Dio mi ha percosso”. (Gb.19,21) E quelle anime sono tormentate non dal solo tocco né da due dita né dal dito di Dio, ma da Dio con tutta la sua potenza, che con il fiato vivacissimo della sua onnipotenza le tormenta e le purga. Quali amare lacrime non caceranno dai loro occhi, quali flebili sospiri non getteranno dai loro cuori, anzi quali pietose urla. Sì, piangono, sospirano, urlano per la crudele contrizione dei loro cuori e perciò domandano pietà e misericordia. Quelle sante anime sono tormentate in “spiritu combustionis”. Ne intendeste il significato, perciò dimenticate le fiamme delle fornaci di Babilonia, del piombo liquefatto, delle peci e resine bollenti, perché esse sono tormentate con lo spirito del fuoco. Ora, miei paesani, miei cari uditori, gettate uno sguardo in quel profondissimo fosso, tra quelle cocentissime fiamme, colà guardate e poi vedete se non vi scorrono le lacrime dagli occhi nel mirare tante miserabili anime incatenate da catene di fuoco. Udite le loro pietose grida, i flebili pianti, le amare urla per il forte dolore che sentono i loro cuori e vedete se non si spezzano i vostri per la compassione. Dunque ascoltate la loro voce, udite i loro pianti. Non indurite i vostri cuori, vi domandano pietà

Conclusione

Udiste, miei cari, quanto sono acerbe le pene del purgatorio, dove le anime devono pagare il debito della pena non pagata in questo mondo. Dunque procuriamoci di superare nella prudenza i figli di questo mondo nel fare il nostro purgatorio in questa vita rassegnati alla divina volontà, dicendo con S. Agostino: purificami in questa vita e rendimi tale che non sia necessario il fuoco purificatore del purgatorio e sopportando le

croci delle nostre famiglie, che fanno meritare la corona di gloria e la liberazione delle anime dal purgatorio.

III DISCORSO

“L’anima mia ha sete di Dio, Dio vivente: quando vedrò il volto di Dio?” (Sl.42)

Fu legge di Dio nella giornata della creazione che tutte le cose andassero al proprio centro con tutto il peso della propria natura, purché non fossero impedito da qualche ostacolo esteriore, e che, fuori di quello, ogni creatura fosse sempre in moto, sempre inquieta. Così si vedono gli uccelli impazienti nella gabbia e per lo più morire, i pesci non vivere fuori dall’acqua, il fuoco muoversi verso la propria sfera. Insomma tutte le creature tendono al proprio Creatore, perché Dio le fece tutte per la sua gloria. Ma, siccome le cose sono di diversa natura, diversamente corrono a Dio e diversamente possono essere ritardate dagli oggetti esteriori nella loro corsa. E siccome Dio nella giornata della creazione dell’uomo segnò sopra il suo cuore il lume del suo Divin volto, volle che l’uomo si fosse adoperato incessantemente con tutte le forze del suo animo a conoscerlo e ad amarlo e con la sua volontà a servirlo liberamente per farlo poi partecipe della sua visione beatifica. Per questo, appena nel nostro animo incomincia la vera conoscenza di Dio, incomincia ardentemente a volerla, ma questa conoscenza è molto ritardata dalla gravità del nostro corpo, che molte volte ci fa allontanare dal nostro Dio. Dipiù, la visione delle cose esterne ci scosta molto dalla conoscenza di Dio. Le molestie e le molteplici cure ed occupazioni poco o niente ci fanno sentire il potente desiderio che questo benignissimo Signore immise nei nostri cuori. Ma, allorquando avremo depositato la gravosa salma del nostro corpo ed avremo spezzato i legami che ci tengono legati, allora correremo a buttarci nel seno di Dio più frettolosi di un orgoglioso fiume, che si precipita nel seno del mare e voleremo con accesi desideri per vedere il Dio della fortezza: “L’anima mia ha sete di Dio, Dio vivente: quando vedrò il volto di Dio?” (Sl.42). E

questi accesi desideri e questa grandissima voglia, che l'anima ha di abbracciarsi con Dio, aumentano massimamente nel punto della nostra morte, ma non saranno soddisfatte le anime del purgatorio fintantoché esse non avranno pagato la pena, per cui si affliggono molto, siccome lo desiderano come fatto della natura, come premio della speranza, come oggetto dell'amore. È un assioma dei filosofi che il moto alla fine della caduta è più veloce. Se l'anima dell'uomo è stata fatta solamente per Dio, mentre si trova in questo mondo piena di occupazioni, sta sempre agitata, scompigliata, sconvolta ed è come un mare in tempesta fino a quando non riposa tra le braccia del suo Dio. Quanta poi sarà l'amarezza, allorquando in punta di morte, alla fine della strada, al momento di essere coronata in cielo, di abbracciare e baciare il suo Dio, vedersi confinata nella fornace del purgatorio. Non tanto si dimena e sbatte l'uccello nella gabbia, non tanto si dimena il pesce nell'acqua, non tanto si spinge alla fonte una cerva assetata, non tanto ruggisce un leone trafitto al piede quanto si spinge l'anima dalle pene del purgatorio verso Dio, perché, essendo una creatura ragionevole, lo cerca come suo primo principio e suo ultimo fine, dicendo: questo è quel Dio che mi ha creato, il Signore che mi ha cavato dal niente. A questo naturale desiderio si unisce un altro desiderio: quello che gli sveglia la speranza, la quale gli accende grandemente la voglia del paradiso e la visione del suo Dio, come paga e mercede delle opere buone. Le anime, vedendosi già scelte per il paradiso ed intanto allontanate dalla patria beata, piangono e sospirano, come piangevano gli Ebrei in mezzo ai Babilonesi, i quali si portavano sulla sponda del fiume e ricordavano la terra lontana. E se qualcuno li invitava a cantare e li pregava a sollevarsi, essi rispondevano: "Come possiamo cantare i canti in una terra straniera?" (Sl. 137,4) Così le anime del purgatorio alle rive di quel fiume di fuoco, che si trova nel purgatorio. E se voi le esortate a sollevarsi un poco e a dire qualche canzone di allegria, esse vi risponderanno: come possiamo cantare canti di gioia in terra straniera. Scioglieteci da questa catena, scarcerateci da questa prigione e noi voleremo in

cielo e là canteremo un cantico nuovo, un cantico divino. Non finisce qui la pena di quelle sconsolatissime ed afflittissime anime, poiché la speranza, conservando nei loro cuori il vivo desiderio di vedere Dio, come dicevano Davide: “Quando verrò e vedrò il volto di Dio?”(Sl.42,4) e S. Paolo: “Bramo di essere liberato da questo corpo per essere con Dio” (Fil.1,23), rende questo desiderio nel cuore dei santi, dopo il corso di questa vita, intensissimo. Perciò ripiglia il santo Dottore, quando esse sono trattenute dal conseguire sommamente Dio, si affiggono e si addolorano grandemente. Leggetelo nel cuore di Assalonne, figlio di Davide, il quale, non potendo vedere suo padre, spedì i servi da Joab e gli disse: “Voglio vedere la faccia del Re e se vi è in me colpa, mi faccia morire”.(cfr. 2Sam.14) Così quelle anime (mi) hanno chiamato, come fu chiamato Joab, perché frettoloso corressi da voi e vi annunciassi che desiderano vedere la faccia del loro Dio e che se vi ricordate ancora di qualche ingiuria da loro ricevuta è meglio che vi caliate in quella fiamma e le uccidiate. Chi poi vi può dire le angosce e gli svenimenti che provano quelle anime benedette nel vedersi allontanate dal loro Dio, che sommamente amano. Se la sacra sposa non poteva riposare né giorno né notte nel vedersi allontanata dal suo sposo e diceva: “Dimmi, o amore dell’anima mia, dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio, perché io non sia vagabonda dietro i greggi dei tuoi compagni” (Cc 1,7) e scongiura le figliole di Gerusalemme che se avessero visto il suo amato, il suo diletto, l’avessero avvisata perché ella languiva d’amore. (cfr.Cc.5,8) Quanto più grande è la santa impazienza che nutrono le anime sante del purgatorio per il grande amore che hanno per il loro Dio. Tanti svenimenti e penosi deliqui sentono nel loro animo quelle anime che S. Caterina da Genova diceva che se esse potessero trovare un altro purgatorio più penante ed atroce per uscire più presto ed abbracciarsi con Dio, subito subito si getterebbero dentro.

E voi potete aiutarle a liberarsi!

Mia dolcissima Madre, io desidero abbracciarmi col mio Dio, ma “chi mi darà ali come di colomba per volare e per riposare”.(Sl.55,7) Piango e non può giammai finire il mio pianto finché non giungo a ritrovare il mio caro Dio: “Quando verrò e vedrò il volto di Dio?”(Sl.41)

Conclusione

Quelle anime non sarebbero cadute nelle fiamme del purgatorio e non si troverebbero lontano da Dio se avessero con più esattezza e con più fervore amato Dio, ma poiché, allorquando si trovavano fra le cure di questo mondo, ebbero quei piccoli attaccamenti alle cose transitorie a discapito della carità di Dio, devono pagare con il fuoco quello che tolsero all'amore e devono pagare con la massima pena e con il più amaro tormento quei difetti. Esse ci danno un grande insegnamento affinché noi, a spese loro, incominciamo a fare gran conto dell'amore di Dio e a temere grandemente quei peccati veniali, che diciamo cosa da niente, ma che sono puniti da Dio severamente e incominciamo con cuore a fare penitenza delle colpe commesse.

IV DISCORSO

“Prima della tua morte opera la giustizia, perché negli inferi non potrai procurarti cibo alcuno”(Sir.14,17) “Ti assicuro non ne uscirai finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo”.(Lc.12,59)

Cessate una volta, miei uditori, di fare il male ed imparate finalmente a fare il bene. Non dissipate il tempo prezioso che il pietosissimo Dio vi accorda per fare il bene, salvare la vostra anima ed acquistare i tesori di meriti per la vita eterna, poiché quando viene la notte della nostra morte, allora non possiamo più faticare per la nostra salute, non possiamo più impegnarci ad acquistare qualche piccolo merito per la nostra gloria. Perciò il nostro Divin Redentore ci esorta ad accelerare il passo mentre abbiamo la luce del giorno: “Finché avete la luce, credete alla luce affinché siate figli della luce” (Gv.12,36), cioè mentre siamo vivi vuole che camminiamo per la via del cielo, siccome Egli percorse la strada per operare la nostra salute e perché non ci cadono addosso le tenebre della notte cioè non siamo sorpresi dalle oscurissime tenebre dell’inferno, terra coperta dalla folta e nera caligine della morte eterna; terra dove non c’è nessun ordine, ma un perpetuo ed orribile scompiglio oppure non inciampiamo nel profondissimo carcere del purgatorio, terra ripiena di miseria, di angustie ed afflizioni; terra ripiena di tormenti, di pene e di amarezze; terra dove vi è moltissimo ed ardentissimo fuoco per tormentare quelle anime che vi cadono; terra dove non si vede Dio; terra dove le anime dei defunti devono pagare alla divina giustizia tutto il debito a forza di fuoco e senza poter acquistare o aprirsi un’altra via per conto loro per scontare la pena dovuta alle loro colpe; terra in cui l’eterno Dio vuole con tutta l’esattezza possibile che paghino il debito contratto ed il Cuore di Cristo vuole da quelle anime anche il sacrificio del loro dolore e delle loro pene e non più la misericordia del suo sangue, al contrario di quando vivevano sopra la terra, allorché le usava misericordia e non voleva

sacrificio: “Misericordia io voglio, non sacrificio”(Mt.9,13). Ora, chi di voi nel vedere anime così derelitte ed abbandonate, così afflitte e miserabili, ardere nel mezzo di un mare di fuoco e guardare Dio, che le tiene le faccia voltata, mentre con la mano della sua pesantissima giustizia, accende il fuoco in modo tale che le anime da se medesime non possano affatto aiutarsi , siccome Egli assolutamente vuole che paghino fino all’ultimo debito della loro pena, non si muove a pietà verso quelle miserabili, non si muove a compassione verso quelle derelitte, specialmente sentendo uscire da quelle fiamme lamentevoli voci, che cercano da voi, che le potete aiutare, pietà e misericordia: “Pietà di me, pietà di me, amici miei, perché la mano di Dio mi ha colpito”? (Gb.19,21) Nel vederle tutte ripiene di fuoco da capo a piedi e con le mani alzate verso di voi, chiedendo aiuto e soccorso, correte frettolosamente ad alzare da quel letto di accesi carboni le anime di vostro padre, di vostra madre..... e se siete duri di cuore verso la miseria di quelle afflittissime anime, potessi almeno io questa mattina calare di persona in quel profondo carcere di fuoco ed alzare da quei cocentissimi letti quelle anime e trasportarle nel seno di Dio, come fece S. Giovanni di Dio nel cacciare quei disgraziati ammalati dalle fiamme dell’ospedale incendiato. Sì, vorrei alzarle tutte e trasportarle nel luogo di refrigerio e di riposo. Ma se tanto non posso fare con le spalle, almeno con la lingua e con il cuore vi scongiuro ad aver compassione e di porgere la mano ad anime cadute in un fosso di mille pene e chiuse in un carcere pieno di fuoco, le quali da se stesse non possono sollevarsi da quel luogo, siccome Dio vuole essere soddisfatto fino all’ultima stilla della pena meritata. Per potersi sollevare quelle povere anime dalla loro miseria sarebbe necessario che si trovassero in un luogo dove potessero meritare e con i propri meriti soddisfare la giustizia di Dio e Dio concedere alleviamento e sollievo alle loro pene, ma l’asserire che l’anima dopo la morte possa continuare a meritare e demeritare è un’eresia, che la Chiesa condannò insieme al suo propugnatore Lutero. Dunque, se non possono meritare, non possono da se

stesse neanche alleviare i propri dolori e la ragione la dice l'Ecclesiaste: "I morti non sanno nulla; non c'è più salario per loro"(Qo. 9,5). Il testo ragiona così: chi niente tiene, niente può lucrare, quindi quelle povere anime non possono pagare perché non hanno niente. L'apostolo dice: "Non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portare via".(1Tim.6,7) Non possono sollevarsi, perciò sono forzate a restarvi. Lo stesso dice S. Luca con la parabola dell'amministratore infedele: "Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore".(Lc.16,2) E l'Apostolo dice: "Poiché dunque ne abbiamo tempo, operiamo il bene verso tutti". (Gal.6,10) Ma quelle non hanno più tempo. Lo Spirito Santo dice che la giustificazione è possibile fino alla morte. S. Girolamo giustamente dice che gli uomini finché sono vivi possono essere giustificati, dopo la morte non c'è opportunità di compiere opere buone e subito dopo aggiunge né di compiere opere giuste né di peccare né di acquistare virtù e vizi. S. Giovanni Crisostomo dice: dopo la tua morte avrai solo il giudizio e la pena. Per la qual cosa quelle povere anime esprimono troppo al vivo lo stato infelicissimo del paralitico che da 38 anni si trovava presso la piscina probatica e non poteva sollevarsi dal suo letto per gettarsi nella piscina. Così quelle povere anime non possono gettarsi nell'inesausta fonte della misericordia di Dio e, come quello, si lamentava: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina"(Gv.5,7), così anche quelle povere anime. Siano pure da parte loro derelitte ed impotenti a sollevarsi, ma potessero almeno trovare aiuto presso Gesù Cristo, che venne in questo terra a sollevare e ad aiutare quel povero che non si poteva sollevare, ma poiché le viscere di Gesù Cristo verso quelle afflittissime anime non sono viscere di Padre, ma di severissimo giudice che vuole da quelle la paga di tutta la pena dovuta per le loro colpe e, appena gli inciampano tra le mani, le confina nel profondo di quelle fiamme e le dice: io vi giuro da qual Dio che sono che "non ne uscirete finché non avrete pagato fino all'ultimo spicciolo"(Lc.12,59).S. Girolamo

commenta: non uscirete da questo carcere finché non avrete pagato anche i peccati veniali. E S. Bernardo: sappiate che dopo questa vita nel purgatorio dovrete pagare tutte le cose che avete trascurato in terra. Come quel servo, che il Signore fece mettere in carcere finché non gli avesse restituito tutto (Mt18,34), così Gesù Cristo farà con quelle anime. E voi, uditori, cosa fate a questo spettacolo. Voi solo le potete aiutare. Anche voi siete diventati nemici di quelle anime e le perseguitate come la giustizia di Dio? Si legga Giobbe e si faccia menzione che quelle sono nostro padre, madre, fratello, sorella. Considerate, miei uditori, quanto è terribile e male il peccato se Gesù Cristo, che si è calato dal cielo in terra per salvare le nostre anime e le ha purificato nel bagno salvifico del suo preziosissimo sangue, trovandole macchiate di colpe, le chiude nell'oscurissimo carcere del purgatorio e le tormenta come fossero sue nemiche. E voi, poi, bevete le iniquità come si beve una giara di acqua fresca, le tenete per niente e ve ne fate una risata. Suvvia, domandatelo a quelle sante anime ed esse vi diranno che il sommo male in questo mondo è il peccato mortale e, dopo il peccato mortale, quelli veniali. Fate ora il bene che ve lo ritroverete dopo la morte.

V DISCORSO

“Alzate e levate il capo perché la vostra liberazione è vicina” (Lc.21,28) “Voi, dunque, partirete con gioia, sarete condotti in pace” (Is.55,12)

Anime sante, anime care al cielo, finite i vostri lamenti, terminate il vostro pianto, riasciugatevi le lacrime, non fate più risuonare di amari sospiri questo carcere, sollevate in alto i vostri capi, mirate che ormai è venuta la vostra liberazione: “Alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”(Lc.21,29), perché questi miei uditori questa mattina nell’udire che fra le loro mani sono riposte le chiavi del vostro carcere e che ad essi poco o nulla costa nel venire ad aprirvi e liberarvi da tante pene e da così acerbi tormenti che soffrite, sono pronti ad aprire le porte del purgatorio per farvi volare in cielo. Dunque, incominciate a battere palma a palma, ad allestire gli strumenti di una sonora e ben cantata musica, perché fra pochi momenti voi dovete uscire con l’allegrezza universale e gli applausi di tutti i santi e gli angeli del paradiso per godere il luogo della vostra pace. Questo giorno sarà celeberrimo per voi più del giorno di pasqua per gli Ebrei, quando uscirono dalla schiavitù e dalle catene d’Egitto. Se tanto non vi sentite di fare perché ancora state in mezzo ai carboni ad ardere e lontano dalla faccia di Dio, che solamente vi può consolare, almeno intimate un profondo silenzio alle vostre flebili voci, mentre io faccio questa mattina conoscere a questi miei uditori che essi possono spezzare più presto queste catene, smorzare queste fiamme. Lo disse il Concilio di Trento, che insegnò come dottrina universale della Chiesa ed ispirata dalle Sacre Scritture ed insegnata dalla Tradizione dei Padri che il purgatorio c’è e che le anime dei fedeli defunti possono in questo luogo giovare dei suffragi per il sacrificio altrui. In secondo luogo gli faccio intendere che un piccolo suffragio spedito fa un frutto centuplicato a pro delle vostre sciagure, perché cade sopra una terra fertilissima cioè sopra le vostre

anime, che godono un cuore ottimo e perfetto. Signori, stamattina ho promesso da parte vostra a quelle afflittissime anime che voi le volete scarcerare e siete impegnati a farle volare nel cielo, prima che avessi conosciuto la vostra volontà ed esplorata la vostra intenzione, ora quale risposta mi date perché io velocemente la porti a quelle anime e presto faccia mettere quel carcere in allegria? Vi compromettete di sprigionarle tutte e farle andare a riposare nella gloria eterna del cielo? Io so quello che voi mi volete dire: se ciò fosse in nostro potere certamente lo faremmo, ma il fatto è che non è in nostro potere. Dipiù non ci dovrebbe apportare troppo interesse e molto incomodo, poiché essi dispiacciono a tutti. Ma io vi dimostro che voi potete, anzi che Dio, quando chiuse le porte del purgatorio, consegnò la chiave nelle vostre mani, dicendo: sta a vostro piacere lo scarcerare o il tenere prigioniero chi volete e il volerlo non vi costa nulla. Perciò, anime sante, finite di piangere e state allegre perché è venuta l'ora felice del vostro riscatto: "Alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".(Lc.21,28) Dice S. Agostino, benché su un altro argomento, sono venuti i rescritti, Roma ha parlato, dunque la lite è terminata. Perciò ancora dubitate che Gesù Cristo abbia consegnato la chiave del purgatorio nelle vostre mani e che quindi sta in vostro potere di scarcerare o di far penare quelle anime strette dalle catene di ardente fuoco, lontane dal cielo, prive della faccia di Dio se la Chiesa universalmente ed in tutte le parti della religione cattolica, istruita dalla Sacra Scrittura ed ammaestrata dall'infallibile tradizione dei Padri, dice che le anime del purgatorio sono sollevate ed aiutate dalle preghiere e dai suffragi dei fedeli, specialmente col sacrificio della santa messa. Dunque, dovete chinare la vostra fronte e confessare assolutamente che voi potete aiutare quelle afflitte ed abbandonate anime, perciò non dovete più fare dimora, ma vi dovete affrettare per scarcerarle. Ve lo dice Dio stesso nel libro dei Maccabei: "Poi, fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dramme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio, agendo così in

modo buono e nobile, suggerito dal pensiero della resurrezione. Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti”.(2Mcb12,43-44) S. Agostino dice che se non vi fosse il luogo dei Maccabei, pure il popolo di Iabes di Galaad digiuna per sette giorni per Saul e Gionata (1Sam. 31,11-13); Davide digiuna per il suo capitano Abner. Dipiù, Tobia dice: “Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori” (Tob.4,17). Gli espositori spiegano: dopo la morte di qualche tuo parente chiama i poveri, falli mangiare e bere e riempi il seno di elemosina e quelli pregheranno per i defunti. I Padri ad una voce dicono che i fedeli possono con i loro suffragi sollevare le anime del purgatorio. S. Isidoro dice che la chiesa cattolica crede che siano rimessi i peccati ai fedeli defunti per l’elemosina fatta per le anime o per l’offerta del sacrificio fatto a Dio. S. Giovanni Crisostomo dice che ai fedeli defunti giovano le preghiere e le elemosine e non le lacrime. A che serve che nella loro morte vi scompigliate i capelli, vi graffiate la faccia, battete la testa sulla bara se poi ne perdetevi la memoria. Perciò il santo ripiglia: affinché non vi stanchiate di portare aiuto ai morti, offrite per loro preghiere. Dunque è in nostro potere, ma ci vogliono grandi fatiche e assai denari per scarcerarle. Vi sbagliate, non è così. Ci vuole poco a liberare quelle anime afflitte e perciò, secondo il convenuto, dovete questa mattina scarcerarle. Non si sa di certo in mano di chi si sia effettuato il miracolo dei cinque pani e dei due pesci, quando Gesù saziò cinquemila uomini, al di fuori di donne e bambini. In mano di Gesù Cristo, come vuole S. Agostino: “Nelle sue mani moltiplicò i cinque pani, poiché la potestà era nelle mani di Cristo”. Nelle mani dei discepoli, come dice S. Giovanni Crisostomo: “I cinque pani si moltiplicarono nelle mani dei discepoli”. Nelle mani della turba famelica, come dice S. Ilario: “Crebbe il pane nella bocca di quelli che mangiavano”. Comunque sia la cosa o che siano cresciuti nelle mani di Cristo, che era l’autore del miracolo, o che si siano moltiplicati nelle mani dei discepoli, che dovevano essere i

maestri di tutto il mondo o che siano cresciuti nelle mani di quelli che mangiavano, sempre è verità di fede che i cinque pani ed i due pesci furono portati da un fanciullo e che furono bastanti per sfamare cinquemila uomini oltre alle donne, ai fanciulli e alle fanciulle e di quelli, dopo la tavola, ne superarono dodici ceste. (cfr. Gv.6,1-13) Così avverrà a vantaggio di quelle anime. I suffragi che voi mandate Gesù Cristo li avvalora tanto che una piccola elemosina fatta per quelle anime basta a saziare mille e mille. Un digiuno, un sacrificio della santa messa fatta celebrare o ascoltata con devozione, una devota comunione, una fervorosa preghiera sono vevoli a sollevare quelle afflitte anime dalla loro miseria. E queste piccole opere sono fatiche impossibili, sono spese esorbitanti? Non sono esorbitanti quelle spese che facciamo per una veste o per una tavola sontuosa per darci alle crapule nei giorni di festa? Piccoli suffragi per quelle anime poi sono esorbitanti, senza ricordarvi che questa vita che voi avete, questi onori, questi denari sono stati forse il frutto delle fatiche dei morti e che voi ne godete e vi guazzate. Come il fatto di Giuseppe gettato nella cisterna e dei fratelli che mangiavano e bevevano del cibo che aveva loro portato, mentre egli stava nella cisterna.(cfr. Gen. 37, 12-27), così, mentre le anime del purgatorio piangono, gli amici ed i parenti mangiano e bevono. Ma udite quello che vi accadrà. Mentre i giudei si trovano prigionieri sotto la schiavitù di Assuero, re di Persia, per insinuazione di Aman, il principe fece un editto con il quale ordinava la distruzione del popolo dei Giudei. (cfr. Ester, 3) Allora Mardocheo si presentò dinanzi al palazzo del Re e disse alla regina Ester: “Ricordati dei giorni della tua povertà, quando eri nutrita dalla mia mano....Invoca il Signore, parla al Re in nostro favore e liberaci dalla morte. (Ester 4,8) Se in questo momento tu taci, aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei da un altro luogo, ma tu perirai insieme con la casa di tuo padre”(Ester 4,14-15). È legge scritta da Dio nell'anima dell'uomo che quello che a te poco o niente giova ed a altri giova assai bisogna farlo. Ora, come abbiamo veduto, le vostre

preghiere giovano assai a quelle anime afflitte, le quali non si possono aiutare da sole, e a voi poco costano. Dunque, perché non farlo? E poi se dite che le opere della carità praticate verso quelle anime sante nuocciono a quello che le fa, vi sbagliate. In fine sappiate che, sollevando quelle sante anime, Dio ci concede il perdono, come si legge nella parabola del servo spietato.(cfr. Mt.18,23-35)

VI DISCORSO

“Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato”. (Ez.22,30)

Che Dio ami l’uomo e lo ami di un amore sviscerato non si può dubitare, perché è S. Giovanni a dirlo: “Il Padre mio lo ama”(Gv.12,26). Che Dio trovi tutti i piaceri e molto si compiaccia di stare a deliziarsi fra i figli degli uomini lo attestano le stesse sue parole: “La mia delizia è tra i figli dell’uomo”(Pr.8,31). Che Dio si sia comportato così con l’uomo e che abbia innalzato la fiamma della sua infinita carità verso di lui, amandolo come se fosse il suo dio ed egli la sua creatura, sono le penne dei Tommasi che lo scrivono. Perciò, allorquando vide impedita la comunione scambievolmente tra lui e l’uomo, pare che l’uomo non sia quel poco di fango formato dalle sue mani né quel mucchio di vermi in cui vada a ridursi, ma la sua felicità e colui che deve beare il suo divin cuore, lo va a cercare quasi che non potesse essere beato senza di lui. Per la qual ragione pare che metta in oblio ed in profonda dimenticanza la gloria che i santi gli danno nel cielo e rivolge tutta la sua cura a procacciarsi quella degli uomini, perciò si finge ora come pastore, che abbandona le sue pecore per ricercare la smarrita, ora dichiara di aver amato più il mondo e la salute degli uomini che quella del suo figlio: “Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”.(Gv.3,16) Ora, quest’amore così acceso nel cuore di Dio verso le anime sante del purgatorio, nel momento che stava per chiuderle nel suo seno, le vide dalla sua immutabile giustizia distaccare e chiudere nel terribile carcere del purgatorio. E qui, miei cari uditori, se il cuore di Dio fosse stato capace di dolore, vi potreste dimenticare dei gemiti e dei pianti che faceva il vecchio Giacobbe, quando ebbe la notizia che il Viceré dell’Egitto si aveva ritenuto carcerato Beniamino; della madre di Tobiolio, allorquando lo mandò nella città di Rage di Media a

riscuotere il denaro da Gabael, suo zio,(cfr.Tob.3) e, conoscendo che il suo figlio tardava molto a venire, piangeva con irrimediabili lacrime, dicendo: “Ahimè, figlio, perché ho lasciato partire te che eri la luce dei miei occhi”(Tob.10,5), che eri l'appoggio della nostra vecchiaia, la speranza della nostra posterità. Ahimè, figlio mio, noi quando avevamo te, possedevamo il tutto. Certamente non ti dovevamo mandare. E se lo sposo Tobia le diceva: “Donna, zittisci, donna quietati e non turbarti”, l'afflitta donna in nessun modo si poteva calmare e tutti i giorni usciva fuori, si affacciava sulla piazza, dove poteva venire, sperando di vederlo venire da lontano. (cfr. Tobia, 10) Non diversamente avrebbe fatto Dio dal cielo con quelle sante anime, con quelle sue figlie predilette. La mia figlia diletta, avrebbe detto, le mie care figlie, oggetto del mio amore, compagne del mio piacere non dovevo, non dovevo allontanarle da me, ma la mia giustizia tanto ha voluto e, quasi girando, per tutto il paradiso, affacciandosi di sopra delle stelle e del sole, guardava da lontano nel fondo del purgatorio per vedere quando ritornassero e così consolare il suo amabilissimo cuore. Ma, come ieri udiste, miei cari uditori, essendo in nostro potere liberare quelle anime sante per farle volare in cielo, è anche in nostro potere consolare il cuore di Dio, riportando in cielo le sue immagini ed accrescendogli la gloria accidentale, siccome gli facciamo vedere le sue figlie, che sono teneramente da Lui amate.

Dopo la creazione delle cose sensibili, Dio volle creare l'uomo e lo volle creare a sua immagine e somiglianza: “Facciamo, dissero le tre Divine Persone, l'uomo a nostra immagine e somiglianza” (cfr. Gen.1,26). Dio impresso un'immagine tanto perfetta nell'uomo che al dire di S. Tommaso la fece apparire non solo in quanto alla rappresentanza della divina essenza, ma ancora in quanto alla rappresentanza delle tre Divine Persone: “Possiamo dire che nell'uomo c'è l'immagine di Dio sia in quanto alla natura divina sia in quanto alla Trinità delle Persone”. E lo stesso S. Tommaso dice che l'essere stato creato l'uomo ad immagine di Dio appartiene solo alla mente. È come

che nell'anima degli uomini in tre diversi oggetti risplenda questa divina immagine: in quanto alla potenza della natura, in quanto all'ordine della grazia ed in quanto all'ordine della gloria, come insegna S. Tommaso, argomentando quello che dice il profeta: Signore, la luce del tuo volto è sopra di noi, ossia l'immagine della creazione, della ricreazione e della similitudine. Ora se Dio per riparare, rinnovare l'immagine della natura ed infondere quella della grazia nell'anima degli uomini si è contentato di mandare dal cielo l'immagine sostanziale del Figlio a riscattarle: "Questo Figlio che è irradiazione della sua gloria ed impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli". (Ebr.1,3) E per non distruggerla a causa del peccato sempre è andato in cerca di persone che gli disarmassero la mano, come si legge in Ezechiele a riguardo di Gerusalemme: "Io ho cercato tra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l'ho trovato".(Ez.22,30) Così fece con Sodoma e Gomorra. Ora quanto più con quelle anime che portano la sua immagine. Se si consolò Davide allorquando la moglie di Nabal lo implorò perché non punisse la sua casa ed i suoi servi (cfr.1Sam., 25), quanto più si consola Dio quando vede che noi gli disarmiamo la mano e liberiamo le anime del purgatorio. Si consola maggiormente, quando gli accresciamo la gloria nel cielo. Che Dio voglia e custodisca gelosamente la sua gloria è verità chiara nella Sacra Scrittura, perciò nella nascita di Gesù Cristo gli angeli del cielo dicono: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà" (Lc,2,14); perciò Gesù Cristo riprese aspramente i giudei ed i farisei, dicendo voi sempre andate in cerca della vostra gloria: "Come potete credere voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio" (Gv.5,40), "Io, invece, non cerco la mia gloria, ma la gloria di Colui che mi ha mandato" (Gv.5,30). Ora, in cielo un'anima sola dà più gloria a Dio che tutti gli

uomini. Gesù Cristo è il nostro primogenito e noi siamo suoi fratelli, quindi figli di Dio: “Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio”. (Mt.5,9) “Non fatevi chiamare “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello dei cieli”.(Mt.23,9). Se siamo figli, quindi quelle anime sono figlie, figlie teneramente amate dal suo Cuore. Quanto si rammarica il cuore del Padre, sapendo che il figlio patisce. Quanta afflizione porta il fatto di Assalonne a Davide, ad Agar per Ismaele, a Giacobbe per Giuseppe. E quanta a Dio per quelle anime che gli sono care? È comandamento di Dio sia dell’antico che del nuovo Testamento che dobbiamo amarlo con tutto il cuore. Ora il vero amore porta con sé il cercare di soddisfare la voglia dell’oggetto amato, ora piacere a Dio comporta l’operare secondo il suo volere poiché la prova del vero amore si manifesta nell’opera e noi abbiamo visto che consolare il cuore di Dio è risollevare quelle anime del purgatorio.

VII DISCORSO

“Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi”.(Rom.14,9)

Immediatamente che le tre divine Persone decretarono che il Figlio doveva riscattare la razza degli uomini, s'intimò una capitale inimicizia tra il Redentore e l'inferno e giurarono perpetua ostilità tra di loro ed i loro seguaci con il patto che il vincitore sarebbe il re ed il signore dei vinti. E qui, miei cari, ammirate l'infinita sapienza di nostro Signore Gesù Cristo, che uscì a combattere non con la sua onnipotenza, ma con la nostra umiltà, figurata nel piccolo pastore Davide, che avanzava con la sua debole fionda per uccidere il superbo gigante Golia, che squarciava i leoni ed uccideva quelli che avanzavano verso di lui con le sue mani.(cfr.1Sam.17,40-54) E, volendo opporre armi ad armi e medicamento opportuno al male causatoci, non volle uccidere il nemico col ferro, ma lo volle debellare col legno, come dice S. Agostino: “Non col ferro, ma col legno”, perché si avverasse che chi con il legno aveva vinto con lo stesso legno fosse sconfitto. E siccome il frutto vietato con la colpa penetrò fin dentro il midollo dell'uomo così il Redentore volle portare il medicamento della sua pena e del suo sangue nell'abisso più profondo del nostro cuore. Lavando la stola delle nostre anime con i propri sangue, viltà, dispregi, disonori, pene, angustie, agonia, flagelli, dolori, tormenti, passione, sangue e morte si fece un Regno, i cui sudditi devono essere tutti operatori delle opere buone ed i suoi credenti sono il suo “popolo di conquista”. E mentre questo mansueto Re conduceva con mano gli uomini e tuttora li conduce, come pastore delle nostre anime, deve vedere con sommo rammarico strapparsi dal suo regno fedelissimi sudditi e vedere per qualche tempo quelle anime, per le quali mai ha risparmiato fatiche, schiave delle pene, consumate dal fuoco, bruciate dalle fiamme del purgatorio. Dunque impegniamoci che sia un solo Re a regnare su tutti e procuriamo con tutte le nostre forze a

liberare quelle anime sante dalle loro pene, perché così ralleghiamo il Cuore di Gesù, gli doniamo i suoi sudditi e conduciamo nella mandria la pecorella, che Egli liberò dalla schiavitù e dalle fauci del lupo con il proprio sangue. E così farà un solo ovile con un solo pastore. L'Eterno Padre concesse a Gesù Cristo ogni potere sopra i cieli e sopra la terra. Potere tanto grande che tutti i popoli e tutte le creature profondamente l'adorano e tutte le nazioni lo servono. Tanto è esteso che abbraccia tutti gli uomini e tutto l'universo. "Domandami quello che vuoi, che io ti concedo per eredità perpetua tutte le nazioni e per possesso tutta la terra".(Slm.2,8) Non solo il potere di Gesù Cristo è riconosciuto nella sua reale presenza, ma il semplicissimo suo nome è adorato dal cielo, dalla terra e dall'inferno, perché egli fu dal Genitore costituito Re su tutto il creato e, come dice S. Giovanni, Gesù è il Re dei Re, il Signore dei signori. Perciò il Re profeta diceva a tutti che si fossero inginocchiati dinanzi a Gesù Cristo, che è il nostro Signore e noi il suo popolo, ma come ci chiama S. Pietro: "Popolo che Dio si è acquistato" (1Pt. 2,9), perché ci ha liberato dal potere delle tenebre. Ora, quanto più grande è la maestà del Principe e la potestà del Monarca tanto più cresce il dispiacere che gli causa la perdita dei sudditi. Quale cordoglio non sentono i monarchi allorquando sanno che i loro soldati sono stati fatti prigionieri e legati con pesanti catene sono condotti come schiavi. Allora li vedete mettere sottosopra tutto il loro regno, così Gesù Cristo, nostro re, quando sono state fatte prigioniere quelle anime sante e condotte nel purgatorio, sentendo troppo vivo il dolore, ha posto in sconvolgimento tutto il suo regno, dicendo agli Angeli custodi che svegliassero nei cuori degli uomini pietà verso quelle, comandando ai ministri del Vangelo ed ispirando alla Chiesa che gli concedesse suffragi, preghiere e indulgenze e finalmente facendo stabilire una giornata per celebrare la commemorazione solenne affinché tutti si fossero impegnati ad aiutare quelle anime e così togliere la pena e il dolore che poteva ricevere il Principe dalla prigionia di quelle anime. Forse pensate che Gesù Cristo non abbia sommo piacere

quando vede quelle anime condotte nel suo Regno? Grandissimo è il piacere di Gesù Cristo, poiché non risparmiò il giorno di sabato per sciogliere una sola anima dai legami del diavolo, che la teneva legata da 18 anni.(cfr.Lc.13,10-17) Se ebbe a cuore risanare un braccio arido, certo che avrà piacere che noi ci impegniamo a liberare quelle anime dal purgatorio. Se portò il suo principato sulle sue spalle ed addossò sopra di sé i nostri dolori può non desiderare che noi solleviamo quelle anime? Anzi lo vuole, perché Egli è il pastore di quelle anime e le ha comprato con il prezzo del suo sangue e della sua morte.

Io sono il buon pastore, il pastore buono, che dà la vita per le sue pecore, intraprende ogni fatica per chiamare quella smarrita, fino a lasciare le altre novantanove nell'ovile e quando la ritrova fa festa. Chiama le pecore per nome, le apparecchia pascoli salutari per ingrassarle con l'aiuto dei sacramenti, le libera dai pericoli pregando tutta la notte.(cfr.Gv.10,1-18) E questo conoscendo che per strapparle dalle fauci dei lupi deve morire. Ora, qual dispiacere non addolora il cuore del pastore se, mentre porta sulle sue spalle la pecora perduta, per qualche strano ed improvviso movimento gli cade dentro un profondo fosso. Non fu tanto il dispiacere di quell'uomo, al quale gli fu rubata quella sola pecora a somiglianza del profeta Natan.(2Sam.12) Quanto è il dolore del cuore di quest'uomo, che si rammenda i pericoli che ha dovuto affrontare e superare. Ora le anime del purgatorio, mentre erano trasportate sulle spalle di Gesù Cristo nel cielo, Egli si ricordava le punture di spine con le quali gli fu traforato il capo e tutte le carni. Ricordiamo il dolore di Ruben, che, cercando Giuseppe, dice: "Il ragazzo non c'è più, dove andrò io". (Gen.37,30)

Se Gesù Cristo ha patito tanto, bisogna che gli siamo grati; bisogna che siamo obbedientissimi suoi sudditi senza mai disgustarlo, e dipiù senza pervertire i nostri concittadini con consigli perniciosi e con massime contrarie alla religione. In secondo luogo, accorrendo a liberare quelle anime prigioniere, come Gesù dopo la sua morte andò nel limbo, e calando in quel

profondo fosso per dare una mano a quelle pecorelle di Gesù Cristo che disgraziatamente vi sono cadute.

VIII DISCORSO

Camminai tra i flutti del mare e ho passeggiato nelle profondità degli abissi” (Sir.24,8)

Certamente, miei uditori, le sciagure dei figli affliggono profondamente il cuore delle madri ed i dolori che esse sentono spezzano prima di cordoglio le viscere delle genitrici e poi piombano sopra la loro persona, per la qual cosa la donna cananea, quando piangeva presso Gesù Cristo per la guarigione della sua figliola, non diceva: Signore, muoviti a pietà e a misericordia della mia figliola, ma fortemente gridava: Signore, figlio di Davide, muoviti a compassione di me e delle mie afflizioni, perché sono la madre di una figlia disgraziata, crudelmente tormentata ed agitata dal demonio. Per le pene della madre e per le sue dolorose grida e non per la disgrazia della figlia gli apostoli si mossero a pietà di lei e pregarono il Signore perché le concedesse la grazia: “Esaudiscila, dissero a Gesù, vedi come ci grida dietro”(Mt.15,23). Signore, falle la grazia perché questa povera donna chiede da noi pietà e misericordia. Per lo stesso motivo Agar, quando vide spirare l’anima di Ismaele, suo figlio, parlava e non potendo sostenere la gravosa pena ed il profondo dolore che le causavano al cuore, disse: “Non voglio vedere morire il fanciullo”, gli occhi miei non lo vedranno spirare e postasi a sedere dirimpetto al figlio spirante, alzò la sua voce e scoppiò in diretto pianto. (cfr.Gen.21, 1-21) Quindi diceva : Dio sa che una donna non può dimenticarsi del suo figlio, perché è parte del suo seno. Secondo il pensiero di Ambrogio la grazia ha più forza dell’amore e fa sentire più al vivo il dispiacere dell’oggetto amato. Siccome Maria Santissima ci fu data per Madre dalla Grazia, quanto più sono acute nel suo cuore le nostre sciagure, quanto più sono acute nella sua santissima anima le nostre pene sopra le pene ed i dolori che sentono le nostre madri carnali. Perciò, secondo S. Bernardo, nei nostri pericoli, nelle nostre disgrazie, nei nostri dubbi, chiamiamo Maria Santissima,

pensiamo a Maria Santissima. Perciò, la pietosissima Madre, guardando quelle anime sante, che sono tutte sue figlie dilette, afflitte ed angustiate da mille pene spasimare in mezzo ad accesi carboni, legate da mille infuocate catene, lontane dalla beatificante faccia di Dio, ansante nel suo cuore e facendo proprie le sciagure di quelle anime, s'immerge fra le onde del mare di quelle afflittissime pene, camminando, visitando e soccorrendo le necessità ed i tormenti dei suoi devoti, perché sono suoi figli. S. Bernardino, spiegando queste parole, dice: "Visitando e soccorrendo alle necessità ed ai tormenti dei miei devoti, perché sono figli". Anzi Maria Vergine, poiché crede sue le pene di quelle benedette e sante anime, non solamente s'immerge fra le onde del fuoco, ma dall'una all'altra parte penetra l'abisso profondo di quelle cocentissime fiamme per sollevare da quel carcere le più abbandonate. Ora, se Maria Santissima stima tutte sue le amare pene e gli atroci tormenti che patiscono quelle sante anime e sta tutta impegnata nell'aiutarle, dunque ha sommo piacere che quelle siano sollevate. Perciò chi si impegna a sollevare le anime dal fuoco del purgatorio sommamente piace al Cuore di Maria, la quale per rinfrescare quelle anime non esita a calarsi tra le onde di quelle pene, dicendo con l'ecclesiastico: "Camminai tra le onde del mare" e non ha ritegno di penetrare nel profondo dell'abisso del fuoco del purgatorio: "Ho penetrato nel profondo dell'abisso". Per incontrare il piacere di qualsiasi persona è necessario che si operi secondo il suo volere, si desideri quello che ella desidera e si rigetti quello ella rigetta. Voler o non volere lo stesso è segno di una solida amicizia. Quindi, intendete bene quello che dice la Divina Scrittura: l'anima di Gionata era la medesima del re Davide. Davide e Gionata erano un'anima sola perché i sentimenti che nutriva Davide nel cuore erano gli stessi del giovane Gionata. Intendete bene quello che dicono gli Atti degli Apostoli dei primi cristiani, a scorno ed a confusione dei cristiani, specialmente di quelli di Secondigliano, che erano un cuore solo ed un'anima sola. Ossia tutti approvavano quello che il capo voleva e nessuno

dissentiva e si opponeva ai voleri dell'altro, ma tutti uniti adempivano la volontà di Dio. Ora quali sono i voleri di Maria Santissima uditeli dal Novarino, che insieme ad altri gravissimi autori, dice: "Voglio portare con me nella gloria tutte le anime del purgatorio, per liberarle dalle pene e farle regnare sopra un trono, del quale non si conoscerà mai la fine". Non solamente per una volta, ma continuamente Maria libera le anime dal purgatorio, come dice S. Bernardino: "La Beata Vergine libera da quei tormenti massimamente i suoi devoti". Ora noi, facendoci compagni di Maria, certamente diamo piacere al suo cuore materno. Non apportò tanta consolazione al cuore dell'Angelo e quindi di Dio, quando Abacuc profeta fu trasportato dall'Angelo a portare il cibo a Daniele nella fossa dei leoni.(cfr.Dan.6) Noi consoliamo di più il cuore di Maria, perché quegli sollevava il corpo, noi l'anima. Daniele non pativa, invece quelle anime sono crudelmente tormentate. Dipiù Daniele aveva il Monarca che piangeva per lui, invece noi non ci muoviamo né a lagrime né a sollievo né a dare una piccola elemosina per loro. Inoltre Maria è la Madre dei miserabili, la Consolatrice degli afflitti. Un dotto autore la chiama Regina di misericordia e la Chiesa la invoca consolatrice degli afflitti. Ora, tra i miserabili chi sono i più miseri? Qui si fa la numerazione dei miserabili: i poveri, gli ammalati, i carcerati, i peccatori, che sono miseri, ma possono con la grazia disporsi alla giustificazione e con l'esercizio delle opere buone pagare il debito alla divina giustizia, ma il più miserabile di tutti è colui che non può aiutarsi nelle sue miserie. E le anime del purgatorio non possono aiutarsi. Dunque Maria Santissima in modo particolare è la Regina di quelle sante anime, la Madre di quelle derelitte. Un giorno S. Brigida udì Gesù Cristo dire a Maria Santissima: "Tu sei mia Madre. Tu sei Madre di misericordia, consolazione di quelli che sono in purgatorio". E non fu così grande la consolazione della piangente Agar, madre di Ismaele, quando vide il figlio boccheggianti ed Iddio esaudire la preghiera del fanciullo e spedire un angelo dal cielo dicendo che avesse con le sue mani sollevato quel

fanciullo.(cfr.Gen.21,17-21) Lo stesso piacere prova e sperimenta il Cuore di Maria, allorquando quelle anime sono sollevate dal purgatorio. In fine, siccome Dio usa la bilancia della giustizia con quelle anime purganti e siede vicino alla fornace come il loro nemico, per purificarle dalle loro macchie, ha riposto tutto il dominio di quella prigione nella misericordia di Maria Vergine. “Maria Vergine ha il dominio del regno del purgatorio”, dice S. Bernardino. Ora non riesce di estrema consolazione al Cuore di quella Regina, vedendo l’intera popolazione morta per la fame e piangente aggirarsi per la strada con la bocca aperta cercando pane, vederla saziare dalle pietose mani che lo fanno per piacerle e per la sua gloria? E quelle anime del purgatorio, essendo il popolo della misericordia di Maria, sono tutte anime morte per la fame, che vanno piangendo con la bocca aperta per le strade di quella prigione e cercano un po’ di pane per il sollievo, fino a quando non vengono sollevate da quel luogo di afflizione. Ora, Maria, vedendole saziare dalle nostre elemosine e sciolte dalle catene, si rallegra. Eppure, questa mattina neghiamo al Cuore di questa Regina, piena di misericordia, una così grande consolazione e la forziamo quasi a piangere come piangeva l’addolorato Geremia, in nome di Gerusalemme, la cattività delle vergini e dei giovani di Sion. Suvvia, corriamo insieme a Maria Santissima per le onde del purgatorio con le mani piene di suffragi e versiamoli nel seno di quelle che li desiderano.

Dunque per essere sollevati dal purgatorio è necessario che acquistiamo una vera devozione verso Maria Santissima, la quale consiste nel portare un tenero amore a Gesù Cristo, nella pratica delle virtù cristiane e nel praticare qualche ossequio verso questa grande Regina. Quello che al più presto ci libera dal purgatorio è il portare l’abitino della Madonna del Carmine, come fu rivelato a Giovanni XXII, il quale, poi, lo dichiarò in una bolla confermata da Alessio V, Clemente VII, Pio V, Gregorio XIII e Paolo V, che prescrisse anche le condizioni come si dovesse praticare questa devozione. Dipiù, dobbiamo

essere devoti delle anime sante del purgatorio, recitando il rosario, come dice il Beato Alfonso de Liguori.

IX DISCORSO

“Il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti”.(Rut 1,8)

E' stato sempre contrario il fare degli uomini empì dall'operare dei giusti, perché questi hanno seguito Gesù Cristo e la sua dottrina e quelli il diavolo ed i propri desideri. I buoni hanno ritrovato misericordia infinita per loro: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”; (Mt. 5,7) gli scellerati sono incappati nella rovina eterna. Quelli che hanno praticato e custodita la dottrina di Cristo possono cantare col profeta Geremia: “Le misericordie di Dio non sono finite”.(Lam.3,22) Quelli che hanno assecondato i propri desideri ritroveranno un Dio senza misericordia, che esercita contro di loro un giudizio senza misericordia. Dicano pure che ora è tempo di prendersi qualche spasso e qualche sollievo, perché, poi, quando saranno vecchi non è più tempo di burla; dicano pure che ora è tempo di darsi all'allegria e alle crapule, perché chi sa che l'anno venturo non ci troveremo morti e non lo vedremo più. Lo so molto bene che corrono voci per il nostro paese che ora che siamo vivi è necessario che ci divertiamo e che quando moriamo si faccia di noi quello che se ne vuole. Infatti essi dicono chi sa quello che si fa nell'altra vita, chi mai è andato a vederlo di persona? Così dimostrano con le loro azioni di essere tanti epicurei, che dicevano: mangiamo lautamente, beviamo ben bene, diamoci al bel tempo, perché dopo la morte non c'è altro piacere. Empi, che dite? Queste sono tutte empietà. Ricordatevi che dopo la morte inciamperete nelle mani di un Dio vivente e quanto è orribile cadere nelle sue mani. Mi accorgo che i poveri di Gesù Cristo da questa razza di mastini tanto perversi sono maltrattati, perseguitati e cacciati via ed i loro morti sono sepolti nell'eterna dimenticanza, oppure dicono di rinfrescare le anime del purgatorio con appena qualche biscotto fatto per i loro cani e versato dispettosamente e di mala grazia fra le mani

di qualche miserabile. Uditemi, anche se vi trovate in questa chiesa sarete certamente condannati da Dio per le vostre empietà e la misericordia che avete avuta per i vostri morti sarà concessa anche a voi da Dio. Voi avete trattato quelle anime afflitte come cani, dandogli qualche duro biscotto, ed anche Dio vi tratterà come cani, concedendovi in punta di morte rimorsi di coscienza e crudele spavento per la vostra dannazione, per la qual cosa desidererete darvi a Dio, ma non ci ritornerete e sarete forzati a morire con una fame canina. A quelli, invece, che si sono mortificati con Gesù Cristo, riponendo ogni speranza di godimento dopo la morte e si sono rivestiti di viscere di misericordia tanto verso i poveri che verso le anime del purgatorio, Dio accorderà la stessa misericordia che hanno usato ai morti. E come per i loro suffragi quelle anime sono state liberate dal purgatorio e sono volate in cielo così coloro che sono devoti del purgatorio Dio mediante le preghiere e l'aiuto di quelle anime li proteggerà sopra la terra e li accoglierà in paradiso. Giuseppe, giunto che fu sul trono d'Egitto e colta l'occasione che i suoi fratelli fossero costretti a tornare per la seconda volta nella sua regia, si manifestò loro, che tremanti temettero che egli si fosse vendicato dell'affronto, ma Giuseppe disse: "Non temete, perché questa è stata la volontà di Dio e non il vostro perverso disegno"(cfr.Gen.43,15 e ss.). E da Giuseppe ebbero tutto ciò di cui avevano bisogno per mangiare e, mediante la sua persona, il Faraone gli concesse la terra di Gosen. Allo stesso modo fanno le anime del purgatorio, che vi difendono in questa terra, come accadde al profeta Eliseo, quando l'esercito circondò la città con cavalli e carri. Al servo che gli disse: "Ohimè, mio signore, come faremo?" il profeta rispose: "Non temere perché i nostri sono più numerosi dei loro" e pregò: "Signore apri i suoi occhi; egli veda". Il Signore apri gli occhi del servo che vide. Ecco il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno ad Eliseo. (cfr. 2Re 6,15-17). Così anche voi, quando vi siete trovati in mezzo ai ladri nei boschi, ai vostri compagni che hanno gridato: "dove andiamo?", voi avete risposto: "Non temete, le

anime del purgatorio ci accompagnano”. Diceva bene Tobia che l’elemosina accumula un tesoro per il giorno della necessità, libera dalla morte ed ottiene la misericordia di Dio: “Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e salva dall’andare tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti a Dio”.(Tob.4,9) Quante volte trovaste conservate sane e salve le mercanzie. Dunque quelle anime pregano Dio che concede prosperi eventi ai loro devoti. Basta ricordare come Dio ricompensò Tobia per l’elemosina e le opere buone: “Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando tu poi non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato nel medesimo tempo per guarire te e Sara, tua nuora”. (Tob.12, 12-15) Volete che Dio tenga sempre aperte le orecchie alle vostre preghiere; volete che vi guardi con occhio pietoso, faccia abbondare nelle vostre case il bene e vi faccia nuotare fra le ricchezze? Aiutate le anime sante, che pregheranno incessantemente per voi e le vostre suppliche saranno esaudite dalla Maestà divina. Se tanto impegno si prendono quelle anime sante per le cose della terra, che sono come il fumo al vento, quanto grande è la cura che avranno per la salute dell’anima. E qui ci fa pensare che Dio per questo non fa grazie al paese di Secondigliano, perché non solleva con pieni suffragi i morti. S. Agostino dice che saremo giustificati nella grazia per il suffragio dato ai morti. Non perché siano mezzi che danno per se stesso, ma perché muovono infallibilmente il cuore di Dio a dare la grazia. Davide diceva beato l’uomo che ha cura diligente dell’anima dell’uomo. “Ed io dico: procuratevi amici con la disonesta ricchezza perché, quando essa verrà a mancare, vi accolgono nelle dimore eterne”.(Lc.16,9) E per “amici” dobbiamo intendere le anime sante, che, salendo al cielo, saranno le nostre avvocate, come dice Riccardo da S. Vittore: “Le anime del

purgatorio, mentre sono in questo luogo, intercedono per quelli che sono ancora nel mondo e Dio non le nega niente. E se quelle anime sono quelle dei vostri parenti con quanto più calore non raccomandano a Dio le vostre necessità, che conoscono distintamente. “Vedendo tuo fratello nudo, soccorrilo e non disprezzare la tua carne”. Ed ora che quelle anime sono in necessità, voi le volete abbandonare. Non sia mai, miei paesani, perché il Signore ci userà la misericordia che noi abbiamo avuto con i morti; la misura, che voi avete usata per gli altri, sarà usata anche per voi. E perciò i negozi, le fatiche e, specialmente, se quelle anime vi hanno lasciato messe, legati ed altri suffragi avrete molte maledizioni se vi terrete i beni dei morti. Chi sa se Secondigliano non si sia tanto indurita nel cuore da non soddisfare questi suffragi. Questa mattina quello che abbiamo nelle tasche versiamolo nel seno di quelle anime che ci interpellano e alle quali Dio non nega niente. Dunque, siamo sicuri che Dio farà a noi quello che noi facciamo per i nostri morti. Vi esorto con il patriarca Tobia che diceva al suo figliolo Tobiolo: “La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, da’ molto, se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e salva dall’andare tra le tenebre”.(Tob.4,8-10) Così, ad alta voce vi esorto, miei paesani, porzione del mio cuore: se potete assai, mandate assai suffragi a quelle anime, perché avrete acquistato un tesoro per il giorno della necessità e il Signore farà a voi quello che voi avete fatto per i morti. Chi trova un amico, trova un tesoro. Di più un amico fedele è una fortissima protezione. E chi può esserci amico più ricco di quelle anime sante, le quali vegliano sulla nostra custodia, chi più forte di loro. Ma la vera legge dell’amicizia richiede che gli amici si sentano tali. Dunque è necessario che noi sentiamo al vivo la loro amicizia così le avremo per avvocato nel cielo e il Signore farà con noi come noi abbiamo fatto con i morti.

Siano lodati e ringraziati Dio, Gesù Cristo e Maria, nostra avvocata. Siano onorati tutti i santi e sollevate le anime del purgatorio. Amen. Amen.